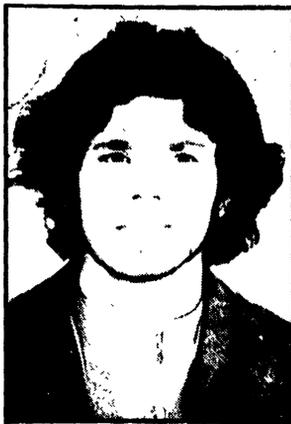


Le prime indiscrezioni sulla perizia medica al giudice confermano l'atroce fine di Franco Serantini

Finite in una scarpata a Roma

Canzonissima: al vento migliaia di cartoline

Polizia al lavoro per risolvere il «giallo» - Villa si ritira ma la Rai va avanti



Franco Serantini

Fu picchiato a morte dai celerini e spirò in carcere senza soccorsi

Ora l'istruttoria deve individuare gli autori del feroce pestaggio fra gli ufficiali e gli agenti inviati allora a Pisa da Roma - In una sentenza che riguarda l'arresto dello studente anarchico e di altri giovani si sottolineano «i modi usati dagli agenti» quale valido motivo di prosciogliere i fermati dalle accuse di «resistenza» - Un clima nel quale gli agenti picchiavano con estrema brutalità chiunque capitasse a tiro

Dal nostro inviato

PISA, 8.

L'istruttoria sulla morte di Franco Serantini — il ventenne massacrato di botte dalla polizia e spirato senza soccorsi, nel carcere Don Bosco, dopo una atroce agonia di 32 ore — è entrata ormai nella sua fase cruciale: l'individuazione degli ufficiali e agenti del reparto Celere della direzione del carcere per la perizia sulle cause della morte di Serantini: un atto indispensabile come «base» per il proseguimento delle indagini da parte del giudice istruttore Funaioli (va ricordato che il Procuratore generale Calamari, che aveva in un primo tempo avuto l'inchiesta, restituì dopo qualche giorno gli atti all'ufficio istruttore del Tribunale di Pisa). Sulla perizia necroscopica grave, come di consueto, il silenzio del segreto istruttorio: tuttavia si può facilmente intuire come le conclusioni dei periti non si siano discostate dai primi accertamenti che parlarono di due fratture al cranio, di una lesione polmonare, di gravi contusioni su tutta la superficie del corpo.

C'è di più. A quanto sembra i periti non avrebbero avuto alcun dubbio nell'indicare come causa della morte di Serantini un «gravissimo quadro pluricentrico»; e avrebbero messo ugualmente in luce come tutte le lesioni siano state procurate da corpi contundenti (con un esplicito riferimento agli sfollagente), e come le percosse siano state assai numerose e reiterate «soprattutto al capo e al torace». Insomma una piena, assoluta conferma: Franco Serantini è stato letteralmente linciato a scariche di manganelate e di calci.

E d'altra parte esiste già un serio stato di inquietudine verso la condotta assai rittardata e opaco burocratico che ha costretto a cercarsi un candelotto lacrimogeno in fronte, essere arrestato e preso a schiaffi.

«Gli altri greci» — continua la sentenza — sono la riprova di questa situazione. Hanno potuto fortunatamente contare sulla testimonianza insospettabile di due donne, eppure anche nel loro caso i verbali di arresto erano stati espliciti nell'indicare come rivolotti, dicendo che lanciavano sassi, insulti, e che per questo erano stati inseguiti e arrestati.

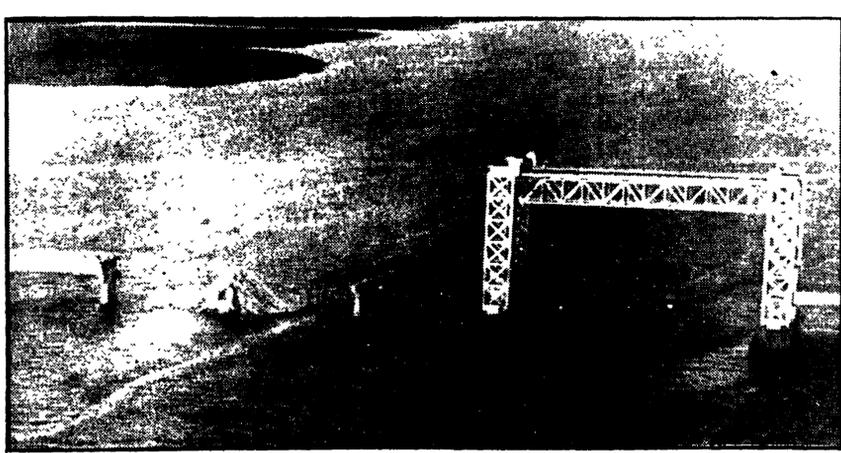
«Il giudice istruttore passa quindi ad esaminare la resistenza» opposta dai greci arrestati, riconoscendola come giustificata, visto che erano assolutamente estranei ai fatti.

«Non si può riconoscere che questa reazione fu diretta non tanto contro il fatto di essere arrestati, quanto contro i «modi» usati dagli agenti (lo Tsolinas, polimelicologo, che per attestazione dello stesso commissario «era menomato a una gamba e a malapena si reggeva in piedi fu preso e picchiato dai bastoni»).

«La conclusione è, quindi, che «gli agenti comportandosi in tal modo, eccedettero indubbiamente nei limiti dell'arbitrarietà».

«Naturalmente, dunque, sulla base di questa considerazione il giudice istruttore abbia emesso la sentenza di proscioglimento per tutti gli imputati e per non aver commesso il fatto».

Una sentenza, senza dubbio, assai eloquente nel denunciare le violenze poliziesche e il tentativo di coinvolgere indiscriminatamente gli imputati del maggior numero di cittadini che pure erano estranei agli scontri. Una sentenza che, come era da prevedere, ha subito scatenato le ire del Procuratore generale Calamari, il quale — scavalcando con la consueta svincolatura la Procura di Pisa — si è affrettato ad impugnarla per ottenere che il proscioglimento degli imputati (nel caso Serantini) sia contestato.



NAVE CONTRO PONTE: UNDICI I MORTI

Undici persone hanno perduto la vita in un inconsueto ma ugualmente terrificante incidente avvenuto a Brunswick, nello stato americano della Georgia. La nave da carico «Nettuno africano», in seguito alla rottura del timone, è andata ad urtare con grande violenza contro un pilone del ponte girevole che attraversa la baia di Brunswick. L'urto ha fatto precipitare in mare una sezione del ponte, in acciaio, su cui erano 14 automobili. Tutte le vittime si trovavano a bordo delle vetture: si tratta di due donne, due bambini e un uomo, più altre sei persone i cui corpi non sono stati ancora ripescati dalle acque. Nella foto: il settore del ponte precipitato in acqua

Il deragliamento del treno che provocò 6 morti e oltre 100 feriti

Come venne nascosta la verità sull'attentato di Gioia Tauro

Il «Corriere della Sera» rivela che un suo giornalista fu diffidato dallo scrivere che la sciagura era stata provocata deliberatamente — Emergono gravissime responsabilità

Era subito apparso chiaro che il disastro di Gioia Tauro, il 24 luglio 1970, era stato provocato da un sabotaggio. Ma si è voluto tenere nascosta la verità. Non solo, gli inquirenti, polizia e magistratura, esercitarono delle pressioni perché la stampa non riferisse quello che ormai era un dato certo: il deragliamento con i sei morti e gli oltre cento feriti era stato provocato dall'attentato di un bullo, un giovane di nome Gennaro, che tenevano le traversine su un ponticello di ferro nei pressi della stazione del centro calabrese.

«La rivela una fonte che certo non può essere definita «prevenuta», se non altro perché si autoaccusa, indirettamente, di avere, in qualche modo, subito le pressioni: il «Corriere della Sera» ieri ha pubblicato, sotto un titolo a cinque colonne «Perché si è nascosta solo adesso la verità sull'attentato di Gioia Tauro», un articolo di Mario Righetti che, all'epoca del deragliamento, era inviato del quotidiano lombardo a Reggio Calabria dove, da qualche tempo, operava il famigerato comitato di agitazione il quale aveva già provocato gravi disordini e si era reso responsabile di varie violenze.

«Nel servizio si afferma a tutte lettere che prima, indirettamente, il questore Emilio Santillo e il generale dei carabinieri Roberto Sottiletti nel corso di due conferenze stampa e poi, direttamente, il sostituto procuratore della Repubblica che conduceva le indagini fecero capire agli inviati dei giornali, e quindi anche a quello del quotidiano milanese, che non era il caso di avallare la tesi dell'attentato. Anzi, il magistrato Scoppelliti, diffidò addirittura l'inviato del «Corriere» Mario Righetti, al quale fu prospettata l'eventualità di una incriminazione per diffusione di notizie tendenziose.

«Come si vede si tratta di una accusa precisa e gravissima che impone una immediata inchiesta e del Consiglio superiore della magistratura per quanto riguarda il comportamento del sostituto procuratore Scoppelliti ora trasferito a Catanzaro, e della magistratura ordinaria per quanto riguarda l'indirizzo imposto alle indagini da polizia e carabinieri quando cioè, a poche ore di distanza dal disastro, era chiaro che

si era trattato di un attentato. Una indagine tanto più necessaria perché questi gravi atteggiamenti e comportamenti degli inquirenti hanno impedito per oltre due anni che si sapesse la verità.

«Ma ritorniamo alle affermazioni contenute nell'articolo del «Corriere della Sera». Il giornale rivendica il merito di avere per primo, il giorno dopo il disastro, affermato che si trattava di un attentato, anche se non dice perché lasciò, successivamente, cadere la cosa e anzi, a quanto risulta, richiamò da Reggio Calabria il suo inviato, Mario Righetti, sostituendolo con un altro giornalista.

«Ritorniamo comunque, che dopo la sciagura di Gioia Tauro, l'Unità scrisse subito che si trattava del risultato della scellerata attività dei gruppi fascisti che operavano nella zona come poi hanno dimostrato le azioni dimaratte sempre ai danni della ferrovia che collega il nord a Reggio Calabria, portate a termine successivamente con il chiaro scopo di provocare altre vittime.

«Dunque il Corriere della Sera afferma: «...quando sulla linea ferrea ancora l'opera di soccorso delle vittime e la frenetica rimozione dei rottami del treno ed era quindi matematicamente impossibile dare un qualsiasi giudizio sul fatto che il questore di Reggio Calabria, Emilio Santillo ed il generale dei carabinieri Roberto Sottiletti... si affrettarono in sede separata e successivamente con il magistero a diffidare l'autore dell'articolo a desistere da scudersi che il disastro potesse essere stato provocato da un attentato».

«Il giornalista, dopo aver affermato che nel fare ciò i due responsabili dell'ordine pubblico si erano uniformati alle direttive del ministero degli Interni, continua con la «rivelazione». «Tre giorni dopo la pubblicazione dell'articolo sul Corriere, il 27 luglio, il sostituto procuratore della Repubblica di Palmi, dottor Scoppelliti, dispose telefonicamente che l'ufficio politico della Questura di Milano interrogasse il giornalista autore del pezzo per sapere quali fonti aveva citato gli elementi per formulare chiaramente l'ipotesi dell'attentato. Al tempo stesso il magistrato diffidava l'autore dell'articolo a desistere da scrivere ulteriori pezzi se non voleva essere incriminato, scudendo le notizie tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico. Del colloquio fu redatto verbale che fu inviato alla procura di Palmi».

«Abbiamo cercato di avere dal dott. Scoppelliti una risposta a questa accusa, ma il magistrato si è rifiutato di parlare con il nostro corrispondente e ha fatto dire dalla sorella che «lui i giornali non li legge».

«Fa male in compenso speriamo abbiano letto il Corriere della Sera al Consiglio superiore della magistratura.

Canzonissima si tinge di giallo, dopo il ritrovamento di alcune migliaia di cartoline della lotteria di Capodanno abbinate allo spettacolo monstre della televisione, sparacchiate lungo una scarpata che costeggia la ferrovia, nei pressi di piazza Zama, al quartiere Appio-Latino di Roma. Le cartoline — in tutto circa quattromila — sono regolarmente compilate, affrancate e timbrate dalle poste, sono state strappate dalla parte del tagliando. Dopo essere stato manomesso, le cartoline destinate alla famosa casella postale n. 80 della Rai di Torino, sono state gettate lungo la scarpata.

Ora la polizia postale (Escopost) è in piena attività per cercare di risolvere il mistero. Chi ha organizzato tutto questo? Chi aveva interesse a far sparire dalla circolazione le duemila cartoline? Già si parla di più parti, di una organizzazione che, senza scrupoli, con ogni mezzo possibile, cerca di favorire determinati cantanti in gara, o meglio, determinate case discografiche, a scapito di altri.

Oltre alla polizia postale, anche il servizio di polizia occupando di quello che ormai viene definito il «giallo di Canzonissima». Ieri mattina il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Del Vecchio, ha chiesto alla polizia e all'Escopost un rapporto sulla vicenda. I reati che possono configurarsi sono tanti: vanno dalla sottrazione di corrispondenza al furto aggravato, dalla truffa alla malversazione, quest'ultima ipotesi nel caso che a rubare il sacco postale contenente le cartoline sia stato un dipendente del Poste.

I nomi dei cantanti ripartiti negli appositi spazi delle cartoline sono vari: i più correnti sono quelli di Claudio Villa, Orietta Berti, Anna Identici.

La polizia postale, che ieri mattina ha effettuato un sopralluogo nella scarpata di via Veneto, è stata ancora una volta ipotesi. Una è che il sacco postale contenente le cartoline potrebbe essere stato trafugato da un furgone postale del reparto di via Veneto, vicino a piazza Zama. L'altra tesi, invece, è che il sacco postale potrebbe essere stato gettato dal vagone del treno Regio Calabria, al momento di un altro giornalista. Ripetiamo che il sacco postale contenente le cartoline rubate — potrebbe richiedere il bis della trasmissione in quanto il fatto è già stato denunciato e negato. E già Claudio Villa ha annunciato che si ritirerà da Canzonissima. Ma anche qualsiasi cittadino che ha inviato una delle cartoline manomesse, non andrebbe punito all'estrazione per il premio settimanale, potrebbe richiedere, a buon diritto, la ripetizione del sorteggio, visto che il suo nome non è figurato tra quelli degli altri concorrenti.

Da tanto solo la Rai ha subito messo le mani avanti precisando che l'episodio «non può incidere sulla validità e sul regolare proseguimento del concorso in quanto si tratta di un'operazione di sottrazione di cartoline prima che queste fossero regolarmente consegnate».

La Procura generale della Cassazione ha riconosciuto il validità dell'operazione di estrazione di Franco Freda e Giovanni Ventura quali organizzatori della strage di piazza Fontana e degli attentati di Roma del 12 dicembre 1969. La Procura, infatti, ha chiesto ieri alla prima sezione della Suprema Corte, che si riunirà il 24 prossimo, di respingere i ricorsi proposti dai difensori di Freda e Ventura contro i mandati di cattura spiccati dal giudice D'Ambrosio.

Nei ricorsi i difensori dei due incriminati affermano che i mandati di cattura vanno annullati per mancanza di indizi. Il procuratore generale non ha ritenuto fondate le argomentazioni della difesa, giudicando i ricorsi infondata e ha chiesto che il giudice D'Ambrosio si spiccare i mandati di cattura.

Il procuratore della Cassazione si oppone ai ricorsi per Freda e Ventura

Consegnato ai giudici il memoriale Spampinato

Il documento potrà fare luce sulla trama fascista - Una dichiarazione del sostituto procuratore della Repubblica di Catania

Nostro servizio
CATANIA, 8. «Se si riuscirà a trovare il movente del delitto Spampinato, sono convinto che, automaticamente ci ritroveremo in mano la soluzione del delitto Tumino. Ecco perché stiamo lavorando sodo in questo senso e ogni elemento che possa contribuire a fare luce sul perché Roberto Campria ha ucciso Giovanni Spampinato, viene accuratamente vagliato, controllato, confrontato con gli altri in nostro possesso».

L'importanza
Questa la dichiarazione con cui il Sostituto Procuratore generale della Repubblica di Catania, dottor Tommaso Auletta, che ha avocato l'inchiesta sull'uccisione del compagno Spampinato, corrispondente da Ragusa dell'Unità e dell'Ora, ha accolto la consegna del documento-rapporto sulle trame e le attività neofasciste nel Ragusano, stilate dallo stesso compagno Spampinato per conto della Federazione del PCI di Ragusa. Il documento porta la data del 5 aprile ed è stato quindi scritto solo qualche mese prima della tragica morte di Giovanni, sotto i colpi delle due pistole impuginate da Roberto Campria.

«Adesso questo prezioso e scottante materiale è all'esame del magistrato inquirente e finalmente, lontano dalla scandalosa cappa «protettiva» che ancora grava sul Tribunale di Ragusa, il documento di Spampinato, che è solo in tempo, potrà essere vagliato e valutato in tutta la sua importanza rivelatrice».

Le perizie

Sul piano strettamente tecnico-giudiziario, le novità sull'inchiesta non sono molte: stamattina, dopo la consegna del documento, nello studio del dottor Auletta è stato ufficiale di Ragusa il perito settore. Il professor Biagio Guardabasso, direttore dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Catania, dovrà eseguire la perizia tossicologica sul sangue prelevato a Roberto Campria la sera del delitto, e la perizia autopsica sul cadavere di Giovanni Spampinato. Perito di parte civile il professor Ideale Del Carpio, già facente parte del collegio peritale di difesa per la morte di Finelli.

«A questo punto il problema più grosso da risolvere — ha detto infine l'avvocato Cassarino — resta quello legato alla formalizzazione del processo. Quale ufficio istruttorio dovrà venire dichiarato competente? Non certo quello di Ragusa o di Siracusa: dovrebbe venire preferito quello di Catania, se non altro per consentire al dottor Auletta di seguire bene e da vicino anche l'indagine formale».

Riprende lunedì il processo al gruppo «22 ottobre»

GENOVA, 8. Il processo alla «22 ottobre» continuerà. Questa è la decisione presa dalla Corte D'Assise dopo otto ore di camera di consiglio. L'ordinanza contenuta in pagine formate dattiloscritte, è stata letta alle 18 di stesera dal presidente della Corte dott. Vito Napolitano.

Vengono annullate una decina di atti istruttori che avevano violato in pieno il diritto di difesa di alcuni accusati. Tutto questo intorno resta immutata peraltro la sostanza delle accuse. Lo ha dichiarato con accento antisussista il giudice istruttore Castellano, intervistato nel suo ufficio subito dopo la lettura dell'ordinanza. Anche il P.M. s'è così dimostrato abbastanza soddisfatto. Era subito corso ad abbracciare il giudice istruttore.

Soddisfatto infine l'avvocato difensore dei tre detenuti giunti dal Belgio. La Corte gli ha dato ragione: i tre saranno giudicati soltanto per il rapimento di Sergio Gadolla e non per gli attentati. La Corte, in proposito, si è riferita alle norme generali che impongono di giudicare chi proviene dall'estero soltanto per i reati contenuti nella richiesta di estradizione.

L'ordinanza contiene un dotto richiamo a un trattato bilaterale firmato tra il Belgio e l'Italia nel 1874.

Marcello Del Bosco

IRI ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE
Il 1° dicembre 1972 saranno rimborsabili le sotto-notate obbligazioni:
OBBLIGAZIONI IRI 6% 1957-1975
per nominali L. 1.918.800.000
sorteggiate nella dodicesima estrazione;
OBBLIGAZIONI IRI 5.50% 1961-1986
per nominali L. 3.339.000.000
sorteggiate nella undicesima estrazione.
I numeri dei titoli da rimborsare, ivi compresi quelli sorteggiati nelle precedenti estrazioni e ancora non presentati per il rimborso, sono elencati in due distinti bollettini che possono essere consultati dagli interessati presso le filiali della Banca d'Italia e dei principali istituti di credito e che saranno inviati gratuitamente agli obbligazionisti - Via Verzellina, 2 - 00187 Roma; nella richiesta dovrà essere fatto esplicito riferimento alle obbligazioni che interessano (IRI 6% 1957-1975 oppure IRI 5.50% 1961-1986) poiché per ciascuno dei due prestiti, come per ogni altro prestito obbligazionario dell'IRI soggetto ad estrazione, esiste un apposito distinto bollettino.

Ieri pomeriggio a Roma, in via Oslavia

Arrestato caporione dei «boia chi molla»

E' il marchese Zerbi, ricercato dopo l'incriminazione per i famigerati volantini contro la conferenza sindacale sul Mezzogiorno a Reggio Calabria. Nelle sue tenute di Gioia Tauro era spesso ospite Valerio Borghese

Uno dei caporioni fascisti del «boia chi molla», il marchese Felice Genovese Zerbi, è stato arrestato, ieri pomeriggio, da agenti dell'ufficio politico della questura di Roma, in via Oslavia. E' finito così la latitanza del marchese Zerbi, trentacinquenne, rampollo di una nota famiglia di agrari di Reggio Calabria, dirigente provinciale dell'organizzazione di estrema destra «Avanguardia Nazionale», uno degli uomini del principe nero Valerio Borghese e della sua organizzazione «Fronte Nazionale».

Nel '70 era stato denunciato dalla polizia per istigazione a delinquere e diffusione di notizie tendenziose e atte a turbare l'ordine pubblico. Il 14 ottobre scorso, infatti, lo Zerbi aveva diffuso un volantino, in occasione della conferenza sindacale sul Mezzogiorno, nel quale si istigava i reggini alla «rivolta».

Lo ha voluto rivelare alla polizia, chiudendosi in un ostinato mutismo. Un chiaro tentativo, insomma, di coprire le responsabilità dei suoi complici evidentemente ad alto livello. Non è certamente un caso che anche Ciccio Franco, notissimo esponente del «boia chi molla» e attualmente senatore del Msi, sia stato arrestato l'anno scorso a Roma, dove, latitante pure lui, si nascondeva, grazie, evidentemente, agli stessi complici — e non è difficile immaginare chi — del marchese Zerbi.

Treni bloccati a Roma Termini per l'incendio su un vagone

Il traffico ferroviario della stazione Termini è rimasto paralizzato, ieri sera, per alcune ore: numerosi treni hanno subito notevoli ritardi partendo molto più tardi rispetto agli orari stabiliti. Alcune ore prima, infatti, un incendio era dirottato su un vagone di un treno in sosta allo scalo Prenestino e per questo motivo, era stata tolta la corrente per mezz'ora. A causa di ciò, quando il traffico è ripreso, molti convogli hanno ritardato sia negli arrivi che nelle partenze. Solo a tarda notte la situazione è ritornata normale.